

Una regione ricca di risorse a maggioranza musulmana non vuole versare contributi nelle casse di Mosca

A marzo il referendum sull'indipendenza Il processo di distacco per ora guidato dai moderati

I tartari voltano le spalle alla Federazione di Eltsin

A soli 800 chilometri da Mosca, sul Volga, la Tataria, terra di petrolio e importante base industriale dell'ex Urss, ha voltato le spalle alla Russia e vuole l'indipendenza. I tartari, discendenti delle antiche popolazioni musulmane sconfitte da Ivan il Terribile, riscoprono l'identità nazionale e il loro «Islam riformato». Il potere è per il momento in mano ai moderati, l'ex nomenklatura del partito, ma domani?

MARCELLO VILLARI

KAZAN Conquistato nel 1552 da Ivan il Terribile, il Cantato tartaro di Kazan venne rapidamente russificato. Degli antichi splendori di questo popolo di guerrieri e commercianti è sopravvissuto poco, almeno esteriormente. Kazan è una tipica città russa di frontiera, fra l'Europa e l'Asia, e solo qualche moschea testimonia della tenace volontà di resistenza dei tartari, estremo avamposto del mondo islamico nel grande Nord, alla completa assimilazione. Russi e tartari, dopo la conquista, hanno convissuto per secoli e solo dopo la rivoluzione il nuovo potere sovietico concesse l'autonomia a questo popolo, non riconoscendogli comunque lo status di repubblica dell'Unione, ma di semplice autonomia politico-amministrativa all'interno della Federazione russa. Fallito il progetto gorbacioviano della nuova Unione, oggi il Tatarstan vuole l'indipendenza da Mosca. E Kazan non è il lontano e desolato nord del Caucaso, dove i ceceni del generale Dudayev hanno già voltato le spalle a Boris Eltsin: il

Tatarstan, ad appena ottocento chilometri ad est di Mosca, sul grande Volga, è una regione fortemente industrializzata e ricca di petrolio. I russi sono il 43,5 per cento della popolazione - i tartari il 48,5 per cento - ed occupano posti chiave nell'industria, nella cultura e nell'amministrazione. Un bel problema per Boris Nikolaevich. La marcia verso l'indipendenza sembra, qui come altrove, inarrestabile. Nascono club e associazioni tartare, le moschee si riempiono, nuclei sempre più consistenti di giovani vanno a studiare l'arabo in Giordania e in altri paesi del Medio Oriente, i contatti con la Turchia si intensificano. Senza rotture, per il momento, il distacco da Mosca si va consumando lentamente: verso la fine di dicembre il parlamento ha votato autonomamente (dalla Russia) l'adesione del Tatarstan alla Comunità di stati indipendenti. Le trattative con Mosca su nodi e tempi dell'indipendenza sono in corso, ma la repubblica ha già preso il controllo e la proprietà di tutte

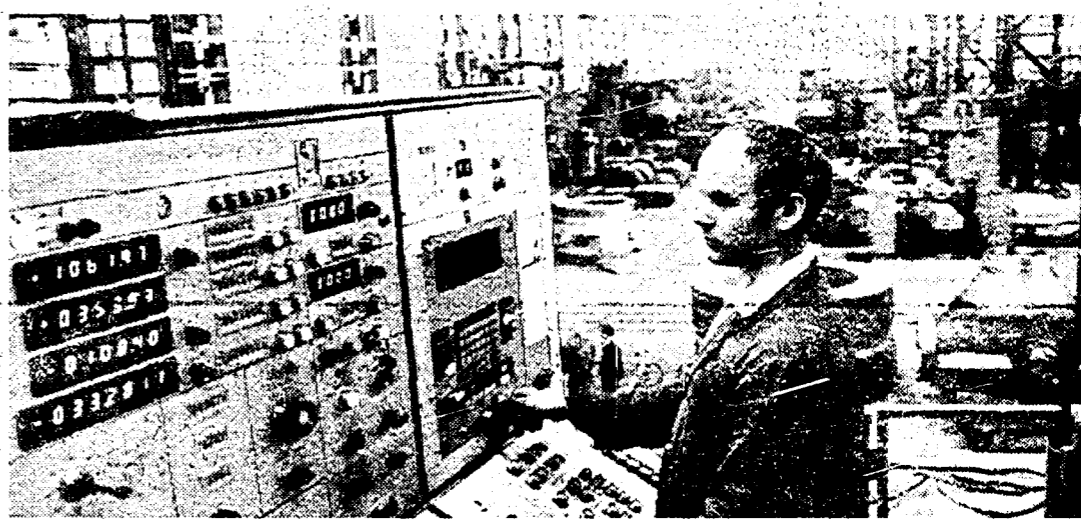
le risorse naturali e industriali presenti sul suo territorio e non versa più le tasse alla Russia: nelle casse del «centro» andranno solo quelle che ritengono giuste. Se Eltsin avesse immaginato che le tattiche della sua guerra contro il «centro» pansovietico sarebbero state un giorno utilizzate contro di lui... A marzo poi il grande avvenimento: il referendum sull'indipendenza.

Il problema principale - è la domanda che abbiamo posto ai nostri numerosi interlocutori - è chi dirige il processo di distacco da Mosca. «Le forze moderate, perché i gruppi più radicali, sia tartari che, all'opposto, russofili, sono al momento isolati, ci è stato risposto. Chi sia questo «centro moderato» non è stato difficile capirlo: il presidente del Tatarstan, Mintimer Shaimiev, ex segretario dei comunisti locali, è l'uomo forte del momento. Ha un ampio sostegno da parte della vecchia nomenklatura del partito e dello stato, sia tartara che russa, riciclatasi in tempo sul fronte indipendentista. E gente che, come dice il consigliere del presidente, Rafail Khakimov, aveva sostenuto Gorbaciov e la sua idea di nuovo trattato dell'Unione, in cui anche le autonomie sarebbero dovute confluire come soggetti sovrani, ma che non si è mai fidata di Eltsin e non vuole dipendere dalla Russia, cioè da quelli che chiamano ancora i «colonizzatori». Non credono, infatti, che a Mosca abbiano in testa una vera Federazione dei popoli che compiono il mosaico di etnie di questo im-

menso continente. Non credono nemmeno agli inni al mercato che vengono dalla capitale: l'idea di un socialismo democratico li convince di più. Costi - la liberalizzazione di prezzi di Gaidar è stata applicata in modo molto blando e con i soldi risparmiati non versando le tasse hanno provveduto ad ampi sostegni sociali alla popolazione. Per questa via, evidentemente, l'attuale leadership non è particolarmente minacciata da tensioni sociali.

Il disegno è questo, ma regnerà? Il fondamentalismo islamico oggi non rappresenta un pericolo, anche perché i tartari appartengono al «Giadidismo», una corrente di islamismo «riformato», molto tollerante (per esempio, le donne possono entrare a pregare nelle moschee e non sono obbligate all'uso del chador). «Sì, esistono gruppi estremisti, come il partito Itilak, il partito democratico islamico o l'organizzazione giovanile, Azatlik», dice Damir Iskhakov, dirigente del «Centro sociale tartaro», il movimento che gode di maggior prestigio nella repubblica, «ma non hanno alcuna presa di massa». Ma le incognite non mancano di certo. Agli inizi del mese è stato convocato il «Kurultaj», il congresso dei tartari. L'assemblea, dominata dai radicali, ha eletto un parlamento parallelo, Marat Mulkov, ex membro del partito, adesso presidente del «Centro», ha minacciato l'avvenimento, così come i moderati, i leader del partito. Ma, nonostante queste assu-

razioni, l'iniziativa del «Kurultaj» è un segnale da non sottovalutare. Molti tartari vivono al di fuori dei confini della repubblica - in tutta l'ex Urss sono 6 milioni - e gran parte di essi sono concentrati nella vicina Bashkiria (oltre un milione). L'idea di un «grande Tatarstan», cioè di una revisione dei confini repubblicani ai danni della Bashkiria, qua e là comincia a far capolino. C'è poi il problema economico: c'è il nostro petrolio e il forte apparato industriale potremo sopravvivere. A differenza della Russia i nostri conti con l'estero sono in attivo», dice Ruslan Sultanovich Kurchakov, economista. Ma il presidente della commissione ambiente del parlamento, Alexej Kolesnik, russo, ci ha detto apertamente che la repubblica è in una situazione di disastro ecologico gravissimo, a causa della industrializzazione selvaggia del passato. Se dovessero scoppiare conflitti sui confini con i vicini? Se la situazione economica non dovesse andare come prevedono gli esperti locali e qualcuno dovesse indirizzare la protesta contro Mosca? «Se la crescente presa dell'islamismo dovesse portare a fenomeni di intolleranza nei confronti dei russi cristiani (già abbiamo sentito voci contro i matrimoni misti, adesso molto diffusi)? Sono le incognite del processo di rinascita tartara: una nuova area calda a qualche centinaio di chilometri da Mosca sarebbe proprio un brutto affare per Boris Nikolaevich. E le premesse ci sono tutte.



Un tecnico denuncia: nell'ex Urss lavoravamo senza sicurezza

«Nella città segreta montavamo a mano le cariche nucleari»

«Montavamo a mano le cariche nucleari». Il racconto di uno specialista russo, ora in pensione, che lavorava nel laboratorio di una città segreta, Arzamas-16, vicino al Volga. «Il piano prevedeva la collocazione di trenta cariche al mese in missili e ordigni vari». Come protezione, un paio di guanti. Vane le proteste per una difesa dalle radiazioni: «Siete militari, affrontate il disagio».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA Le cariche nucleari? «Le installavamo a mano e ci continuava a far così ancora oggi». Nei laboratori sottoposti della Russia la tecnologia per l'assemblaggio delle «palline di uranio» nelle bombe per gli aerei, dentro i missili e i siluri, è rimasta ferma a molti anni fa e si svolge in condizioni di rischio per i tecnici che vi sono impegnati. Così avviene se si intende dar credito al racconto di un ex «tecnico», lo specialista Alexander Minaev, 41 an-

ni, andato in pensione da un'azienda bellica della città segreta di Arzamas-16, che dovrebbe trovarsi non distante dalla città di Arzamas nella regione del Volga. Intervistato dalla «Komsomolskaja Pravda», Minaev ha fornito dei particolari sul proprio lavoro, alcuni dei quali sorprendenti. A cominciare dall'equipaggiamento di cui disponeva e, come lui, una trentina di militari e civili con il compito di installare di ur-

che non nucleari dell'arsenale strategico: «Avevamo - ha detto il tecnico - un paio di guanti di gomma, un attrezzo simile ad uno sturalavandini e un po' d'alcool e benzolo come detergente».

Il caricamento delle «palline» avveniva su una sorta di catena di montaggio, su un binario dove venivano trasportate le componenti di un missile o di altra arma e la quantità di uranio. Con una maestria molto più alta di un orafino, e soprattutto con assoluta calma, il tecnico doveva tirar fuori la «pallina» dal contenitore dentro cui viaggiava, grazie ad un utensile aspirante (del tipo, appunto, di uno sturalavandini), e riparla nell'incavo già predisposto nella massa di detonante semplice che, in gergo, viene definito come l'iniziatore del processo di esplosione. Poi, servendosi di alcuni braccetti metallici regolabili, l'operatore doveva badare a sistemare al millimetro la carica nel suo nuovo alloggiamento.

Dal laboratorio della fabbrica di «metalmecanica media» di Arzamas-16, il piano - prevedeva, secondo quanto ha riferito Minaev, la collocazione di trenta cariche al mese. Ma c'erano dei periodi, legati alle tensioni internazionali, in cui la produzione veniva intensificata (questo, per esempio, si verificò ai tempi della crisi di Cuba). Ma senza grande cura per la salute dei lavoratori,

in gran parte militarizzati, che stavano a contatto del materiale «radioattivo» con scarse protezioni. Alle proteste, che venivano rivolte anche - ricorda Minaev - agli accademici Sakharov, Zeldovich e Zuckerman che effettuavano delle visite nei laboratori, i vertici militari rispondevano con sufficienza: «Siete anche voi dei militari e, dunque, siete chiamati ad affrontare le difficoltà». Le proteste rimanevano a 180 rubli e alla gente non restava che constatare gli effetti delle radiazioni spazzando cicche di capelli dal cuscino, al risveglio del mattino.

Nell'intervista alla «Komsomolskaja», il tecnico Minaev ha sostenuto che la Russia non dovrebbe avere problemi particolari nello smontaggio delle cariche. «Per questo lavoro - ha affermato - non c'è bisogno di alcun aiuto dall'occidente. L'unica condizione è che il disinnescamento venga eseguito negli stessi posti e più o meno dalle stesse persone che hanno caricato le armi». Ma Minaev, su questo argomento, è stato smentito ieri dal maresciallo Evghenij Shaposhnikov, temporaneo comandante in capo delle forze armate dell'ex Urss: «Per lo smontaggio delle cariche e la trasformazione del plutonio e dell'uranio - ha sostenuto - potremmo avvalerci delle proposte occidentali in quanto non disponiamo di tecnologie di avanzamento di operatori».

L'ANED, di Sesto San Giovanni si unisce al dolore di chi l'ha conosciuto, per la scomparsa di

PADRE DAVID MARIA TUROLO

resistente, antifascista, aderì entusiasta alle nostre attività e al pellegrinaggio ai campi di sterminio. Credeva molto nella vita e nei veri valori umani e i pensieri suoi e nostri sono sempre stati improntati a non dimenticare i sacrifici di chi ha donato la vita per la libertà.

Sesto San Giovanni, 7 febbraio 1992

L'unità di base «Ima Bandiera» di Sesto San Giovanni partecipa commossa al dolore per la perdita di un grande uomo e di un grande democratico.

padre **DAVID MARIA TUROLO**

Sesto San Giovanni, 7 febbraio 1992

1982 - 1992

Francesco, Tita, Giovanna e Franco a dieci anni dalla sua scomparsa ricordano con immutato affetto la cara mamma

VIRGINIA

e sottoscrivono per l'Unità. Milano, 7 febbraio 1992

7/2/1976 - 7/2/1992

LAURA FERRETTI

La mamma Maria e la figlia Virginia la ricordano con rimpianto agli amici e compagni. Bologna, 7 febbraio 1992

Nel 3° anniversario della morte della compagna

MARIA TRINETTI ved. EPISI

la figlia e i nipoti ricordandola con immenso affetto. Sottoscrivono in suo ricordo 50.000 lire per la stampa comunista di cui ella era assidua lettrice.

Roma, 7 febbraio 1992

Soledad, Silvia, Mara e Paola sono grate di cuore ai numerosi amici e compagni del Pds, della Cgil, della Flai, dello Spi e delle altre categorie e Camere del Lavoro, del Cgd e del mondo dello spettacolo che, anche da lontano, hanno voluto partecipare al loro dolore per la scomparsa del caro

FRANCO LAI

e sottoscrivono per l'Unità. Roma, 7 febbraio 1992

Dopo lunga sofferenza è mancato il compagno

GAETANO PENNA

di anni 90. Addolorato lo annunciano la moglie Renata, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi 7 febbraio alle ore 11.45, in forma civile, dall'abitazione in via Valprato 3. La famiglia sottoscrive per l'Unità in memoria.

Torino, 7 febbraio 1992

Clio S iniezione Cat.



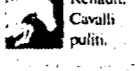
Renault Clio S.i.: Motore Energy 1400: 80 cv iniezione con catalizzatore trivalente e sonda lambda; cambio ad ingranaggi ravvicinati, freni autoventilanti, pneumatici ribassati a sezione larga, volante racing, sedili avvolgenti; fari fendinebbia, vetri colorati, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con telecomando. L. 15.620.000.

Io? Nella vita voglio partire subito alla grande. Cominciando con un bel sì. S come

scattante, sportiva, simpatica, sicura. I come iniezione con il catalizzatore per rispettare l'ambiente. Clio S.i. 80 cv: è facile scegliere quando sai già cosa scegliere. **Clio.**

Renault Clio. L'auto come dico io.

Renault Clio è inoltre disponibile: RN 1100; RN 1200, RT 1200 e 1400 Motori Energy; 1800 16v; 1900 Diesel; 3 e 5 porte. Motori Energy e 16v anche con catalizzatore trivalente e sonda lambda. 8 anni di garanzia anticorrosione. Su tutte le Renault prezzo garantito per tre mesi dall'ordine.



Renault sceglie lubrificanti ELF. Da **Platinium** nuove formule finanziarie. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.

Ogni lunedì con **l'Unità** quattro pagine di **ATTUALITÀ**

Governo Ombra lotta alla droga - PDS
ANTIPROIBIZIONISMO - PROIBIZIONISMO: UN'ANTINOMIA DA SUPERARE?
FORUM INTERNAZIONALE
VENERDÌ 7 FEBBRAIO, ore 16
Luigi Cancrini: presentazione convegno
Luigi Manconi: "I termini Proibizionismo, Antiproibizionismo: significati, storia e confusioni"
LE ESPERIENZE INTERNAZIONALI: AMSTERDAM - ZURIGO - LIVERPOOL
SABATO 8 FEBBRAIO, ore 9,30
OPINIONI A CONFRONTO
LE POLITICHE INTERNAZIONALI DI LOTTA ALLA DROGA
Confronto fra **Di Gennaro** e **Taradash**
IL FATTORE DROGA NELLA EVOLUZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI STAMPA MAFIOSO IN ITALIA
Confronto fra **Ariacchi** e **Falcone**
Roma, Sala Cenacolo - Piazza Campo Marzio 32

COME CONOSCERE IN PROFONDITÀ UN TERRITORIO DI 301.278 KM².

301.278 km²: la superficie di tutto il territorio italiano, diviso in 20 regioni. **Guida delle Regioni d'Italia:** le tratta analiticamente, una per una, e consente di conoscerle in profondità. È strutturata in 3 volumi, 80.000 anagrafiche, 100.000 nomi citati, 15.000 aziende suddivise per attività, 21 sommi e 3 indici, analitico, merceologico, nominativo. **Guida delle Regioni d'Italia** è uno strumento indispensabile di consultazione e di lavoro per chiunque voglia scoprire il proprio "territorio" e tutte le sue articolazioni.

In omaggio il volume "GUIDA AGLI ACQUISTI PER GLI ENTI PUBBLICI"

Guida agli acquisti per gli Enti Pubblici

SEAT
Divisione SEAT S.p.A.
Direzione Annuari Specializzati